

La vecchiaia: Provvidenza dell'Uomo, Cura di Dio

Albert EVRARD sj

*« Porteranno ancora frutti nella vecchiaia » (Sal. 92:15)^[1]
« La potenza si manifesta nella debolezza » (2 Cor. 12:9)^[2]*

A Sua Eminenza il Cardinale Prefetto,
Monsignore,
Signor Abate,
Reverenda Madre, Reverendo Padre,
Signora, Signore, Signorina,

A voi tutti che prendete parte, in questo 10 giugno 2026, sia di presenza sia a distanza, a questa giornata di studio internazionale intitolata « Un ponte verso il cielo. Il magistero della fragilità nell'epoca della forza ». Prima di tutto, spetta a me ringraziare per il loro invito i membri del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. È un nuovo segno della provvidenza l'essere associato a questo raduno ed è un onore tanto quanto una responsabilità prendere nuovamente la parola per, questa volta, trattare della vecchiaia in relazione alla fragilità.

Introduzione

Inserito nel programma di questa giornata di studio all'interno di una terza sessione pomeriggio dedicata alla grande fragilità, questo contributo intitolato « vecchiaia: provvidenza dell'uomo, cura di Dio » affronta la fragilità in relazione alla vecchiaia, o meglio « la fragilizzazione progressiva »^[3] annoverata tra i marcatori della vecchiaia^[4] o della grande vecchiaia, che non costituisce se non un tempo della vita che si allunga di cui, per la prima volta nella storia dell'umanità, ampie generazioni si trovano a fare esperienza come pionieri.

Così, come dice il Papa Leone XIV nel suo messaggio del 27 luglio 2025, in occasione della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: « Il fatto che il numero degli anziani sia oggi in aumento diventa [...] per noi un segno dei tempi che siamo chiamati a discernere, al fine di leggere bene la storia che viviamo »^[5].

La domanda posta in questo contributo al fine di aiutare a leggere ciò che viviamo con lo scopo di discernere, vale a dire, per Ignazio di Loyola, operare una scelta tra un bene e un bene maggiore, equivale a chiedersi se, come nella Bibbia dove « Dio mostra a più riprese la sua provvidenza rivolgendosi a persone anziane »^[6], la provvidenza non si manifesti in relazione agli anziani di oggi come un ponte teso verso il cielo e se la cura di Dio per la vecchiaia non faccia parte di questa storia da leggere. E se così fosse, in che modo e cosa implica ciò per tutti?

In altre parole, la vecchiaia, nei tempi attuali e futuri, in quanto offre il tempo della riflessione, della trasmissione e dell'autorealizzazione, non è forse un segno della provvidenza per tutti gli esseri umani situati in età della vita differenti in questi tempi di vita che si allunga, come altrettanti ponti tesi tra le generazioni? Non è forse anche una provvidenza per la Chiesa, e più da vicino per le comunità parrocchiali e religiose, come altrettanti ponti da tendere per favorire questa riflessione, questa trasmissione e questa autorealizzazione e rendere così una testimonianza autentica^[7]? La vecchiaia non è forse anche un'occasione di cura di Dio poiché invita alla fiducia nella Sua provvidenza e al riconoscimento della Sua presenza nella fragilità, nella vulnerabilità e nella dipendenza?

Tuttavia, bisogna andare oltre. Si tratta di determinarsi: « ciascuno invecchierà e morirà ma questa consapevolezza

non ha una direzione in sé. Può essere distruttiva così come creativa, oppressiva così come liberatoria »^[8]. Essere certi che Dio si prende cura della vecchiaia significa credere che Egli agisce con noi per mostrare la sua forza che allontana da ciò che è oppressivo e distruttivo e illumina la provvidenza dell'uomo che è vedere e cogliere le occasioni per essere creativo nella propria vecchiaia e liberatorio per sé e per gli altri. Così, il passo successivo, in un certo senso, non è da scrivere...

Essendo i termini e i loro contorni provvisoriamente fissati, resta tuttavia una domanda prima di entrare nel vivo del soggetto, a proposito delle fonti consultate. Oltre alle opere che trattano della quarta età sotto una luce positiva pur affrontando anche le sue difficoltà, viene dato spazio alla Dottrina Sociale della Chiesa, da un lato, in Papa Francesco nella sua catechesi di 18 interventi nel 2022, da cui è tratta l'espressione di « magistero della fragilità »^[9], e, dall'altro, in Papa Leone XIV, nella sua prima enciclica *Magnifica Humanitas* sulla protezione della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale del 15 maggio 2026, che permette di osservare la « fragilizzazione progressiva »^[10] situata nell'epoca della forza^[11]. Se Papa Leone XIV interviene in occasione della giornata mondiale degli anziani e dei nonni, egli apporta con la sua prima lettera enciclica l'indispensabile riflessione più vasta riguardante il quadro contemporaneo dell'epoca della forza descritta in un ambiente tecnologico e ideologico, di cui i più fragili e i più vulnerabili, tra i quali rientrano le persone anziane^[12], sono spesso le vittime, sia in tempo di pace sia in tempo di conflitto.

La convinzione condivisa con voi, su questo punto, è che la congiunzione meditata, dell'una che offre il vasto panorama della forza in azione in un periodo di grandi cambiamenti orientati verso l'incerto, e dell'altro centrato sulle persone anziane, orienti verso i fermenti di una speranza che non può mancare nelle persone più fragili e vulnerabili e in tutte le persone che si lasciano prendere da compassione verso di loro. Che ciò non manchi alle persone anziane fissa l'oggetto e la misura della responsabilità della Chiesa e dei suoi membri, a qualsiasi livello, e dunque i nostri modi di essere lievito nel mondo, a partire da ciò che noi leggiamo della provvidenza di Dio e da ciò che intendiamo della cura di Dio per la vecchiaia.

Pertanto, l'argomento si svilupperà in diversi punti. Dopo cinque considerazioni preliminari (I), l'ingresso nella riflessione avverrà attraverso la metafora del ponte verso il cielo (II) prima di interrogare la fragilità e ciò che essa ci insegna della provvidenza dell'uomo e della cura di Dio (III).

I. Cinque considerazioni preliminari

Prima di esaminare il ponte verso il cielo che è la fragilità iscritta nella vecchiaia e ciò che essa ci insegna, tre osservazioni vanno formulate fin da subito. Esse riguardano il modo di intendere la fragilità, la vecchiaia e l'intelligibilità del titolo e del discorso in generale. Seguiranno poi due osservazioni riguardanti le condizioni di possibilità della riflessione. Esse toccano il modo di guardare alla grande età e ciò che presuppone l'azione della provvidenza e la cura di Dio.

Fragilità, vecchiaia e figure retoriche

In primo luogo, riguardo alla fragilità, come bisogna intenderla a partire da un contesto occidentale, o anche più generale? Non bisognerebbe proiettare una visione occidentale su concezioni diverse ma altrettanto corrette. Nel senso comune, essa è intesa come una diminuzione graduale delle capacità fisiche, cognitive e sociali delle persone anziane, aumentando la loro vulnerabilità di fronte, ad esempio, alle malattie, al clima, a ostacoli che causano cadute, a comportamenti che attentano alla loro persona e ai loro beni. Se la fragilità viene distinta dalla vulnerabilità, essa vi è tuttavia associata. Per alcuni, si tratta di due facce della stessa medaglia^[13]. Questo approccio ha il difetto di non partire dalle capacitazioni (*capabilities*) che sono forze, di limitarsi ad aspetti misurabili e di oscurare una

dimensione dinamica.

Così, al termine fisso di fragilità si preferisce quello di « fragilizzazione progressiva »^[14]. Essa va anche di pari passo – per chi accetta questa dimensione, del resto individuata dalla *Evidence Based Medicine*, attraverso lo studio dello psichismo umano in un autore neurologo e psichiatra come Viktor Frankl, che pone come motore dell'agire esistenziale umano la ricerca di senso ontologico^[15] – con una crescita della vita interiore, o ancora con una impreparazione davanti agli elementi legati a quest'ultima o ancora un rifiuto di considerare questa crescita spirituale (in senso lato).

Che ciascuno nella grande o nella grandissima età sia in contatto con le condizioni concrete che favoriscono la possibilità di camminare sul ponte verso il cielo apre a una responsabilità grave di ciascuno nella Chiesa, nel senso di un « punto, luogo particolarmente importante, vitale »^[16] per la fede di ciascuno e la sua progressione così come per la credibilità della testimonianza.

Ma a questo non bisogna forse aggiungere un secondo modo di intendere la fragilità? Esso consiste nel pensare la « fragilizzazione progressiva » e la forza come necessariamente legate, non per temersi o dividersi ma per allearsi in un apporto reciproco di elementi essenziali ma non misurabili e dunque che il mondo tiene in poco conto, se non in nessun conto, mentre hanno un valore così prezioso alla luce dei frutti che producono: « Se è vero che la fragilità degli anziani ha bisogno del vigore dei giovani, è altrettanto vero che l'inesperienza dei giovani ha bisogno della testimonianza degli anziani per progettare il futuro con saggezza »^[17].

In secondo luogo, cosa intendere per vecchiaia, o piuttosto, secondo una bella espressione, la « tarda vecchiaia »^[18]. Essa designa l'età molto avanzata di una persona, spesso associata all'ultimo periodo della vita. Questa espressione trova le sue radici nel linguaggio letterario e religioso, dove viene utilizzata per evocare la saggezza, la dignità o il compimento di una vita lunga. Così, il rimando è duplice. Da un lato, si fa spesso appello a persone la cui età numerica è oggi oltre gli 85 o 90 anni. Ciò, senza per questo ridurre la persona né la sua dignità a questa identità numerica. Dall'altro, si fa anche riferimento a uno stato omeostatico^[19] di una persona segnata da una grande fragilità. Questo stato può presentarsi anche a un'età numerica inferiore a quella della tarda vecchiaia e porre, relativamente giovane, una persona di fronte alla propria mortalità e alla propria finitezza. Tuttavia, nella tarda vecchiaia, l'omeostasi designa una capacità ridotta dell'organismo di mantenere il proprio equilibrio interno di fronte agli stress fisici, psicologici o ambientali. Con l'età, questa regolazione diventa meno efficace, rendendo le persone anziane più vulnerabili agli squilibri e alle malattie.

Su questo punto ci si domanda come accompagnare questa « tarda vecchiaia » segnata da una « fragilizzazione progressiva ». Ciò non richiede forse un vivere insieme del tempo lungo che affini la capacità di attenzione al fine di non ferire, far sentire inferiore o rifiutato, aprendo al contempo a un giusto riconoscimento dei propri limiti, e non la visita distratta o occasionale? Una meditazione attorno a un modo corretto di intendere la compassione^[20] può aiutare a coltivare il riconoscimento della fragilità nell'altro e il coraggio di camminare con essa, riconoscendo al contempo che ciò rimanda alla propria fragilità.

In terzo luogo, il riferimento a due figure retoriche quali la metafora e la personificazione, sia nel titolo della giornata sia in quello di questa comunicazione, invita a comprendere bene di cosa si tratti, perché si mette in moto una dinamica che convoca al tempo stesso l'intelligenza e l'immaginazione, la quale apre al senso e dunque all'interrogativo che è al cuore delle nostre riflessioni comuni durante questa giornata.

Da un lato, la metafora stabilisce un'analogia implicita e simbolica tra due elementi che non hanno, a priori, nulla in comune. Così, se da una parte il ponte collega due punti tra loro, esso non ha la vocazione tecnica di volgersi verso il cielo, eppure è simbolicamente presente per aprire un orizzonte di riflessione che integri le realtà divine e umane, situate a partire dalla distinzione tra la terra e il cielo. Da parte sua, la metafora del magistero della fragilità rimanda alla doppia analogia dell'autorità della fragilità (dignità) e dell'insegnamento che può sempre essere tratto da una fragilità, da una sofferenza (la saggezza e la venerabilità), a costo di non invitare se non alla presenza silenziosa a fianco della persona che la vive. Così, se la fragilità evoca tradizionalmente una debolezza, essa può essere portatrice di un'autentica saggezza umana, rivelare una dignità che invita al rispetto assoluto, e di conseguenza può rimandare a un insegnamento profondo da trasmettere riguardo alla vita, anche nel silenzio della sola presenza agli altri.

Dall'altro lato, vi è la figura retorica della personificazione. Così, se il ponte è inerte e minerale, viene presentato come atto a stabilire legami tra le persone, ad aiutarle a camminare tra l'origine e la destinazione personale di ogni individuo e di tutta l'umanità in Dio. Da parte sua, se la fragilità è una qualità astratta, viene presentata come se avesse la capacità di insegnare o di detenere una forma di autorità, il che è normalmente una caratteristica divina e umana.

Guardare con libertà alla grande età in un mondo fatto di cielo e di terra

A questo stadio, due osservazioni sono ancora necessarie. Esse riguardano il modo di guardare alla grande età e di situarla con una libertà interiore in un mondo che associa le realtà umane e divine. Senza di ciò, è difficile intravedere un ponte verso il cielo, difficile intravedere una fragilità educatrice o che si faccia autorità come riflesso di Colui che detiene ogni autorità, e del Figlio che parlava con autorità (Matt 7: 29; Mc 1: 22; Atti 6: 10).

Il guardare libero?

Negli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola, la contemplazione dell'Incarnazione si colloca all'inizio della seconda settimana, dove l'esercizio proposto invita a meditare sul mistero di Dio che si incarna nel mondo per salvare l'umanità. Questa contemplazione mira a risvegliare il desiderio di imitare Cristo entrando in una relazione personale e intima con lui, impegnandosi al contempo nella sua missione di salvezza.

Con una certa audacia e certamente una grande libertà, Ignazio di Loyola invita a porsi come a fianco della Trinità che guarda il globo terrestre. Invita a vedere ciò che Essi vedono, ad ascoltare ciò che le persone della Trinità ascoltano, ciò che esse percepiscono.

Per l'oggi, potremmo dire che si tratta di vedere, osservare, intendere, ascoltare i giovani, i bambini, i neonati, gli adulti, i genitori, i nonni, i bisnonni, i vecchi, le persone anziane o molto anziane, quelle che sono fragili e quelle in buona salute per la loro età, quelle che soffrono, quelle che esprimono una stanchezza di vivere (quando finirà?), quelle che sono in relazione con altre persone e vivono, attraverso le vicissitudini della grande età, dei momenti felici, di gioia, che non si sentono sole, quelle che dicono di essere fortunate e quelle che non smettono di lamentarsi, o che sono chiuse nel silenzio o nel discorso su ciò che non hanno più, su ciò che consumano. Si tratta di vederle in quanto creature presenti su tutta la superficie del creato, un creato che l'uomo ha abitato e abita ma anche sfrutta, di vedere le ripercussioni che ciò può avere in relazione alle persone anziane e alla loro progressiva fragilizzazione, che colpisce anche il creato.

Le osservazioni che possono nascere dall'uso della nostra immaginazione e delle nostre facoltà cognitive, volitive e memoriali sono innumerevoli e ogni contemplazione operata in questo modo, ben distinta dal sapere accumulato nelle scienze umane, è in grado di affinare una percezione di sfide essenziali al di là della semplice materialità delle cose e di ciò che si lascia vedere. Essa permette inoltre di vedere la fragilità in un nodo di relazioni con forze varie e di rivelare così anche la parte del cielo.

A questa grande libertà che convoca la nostra immaginazione, per vedere la grande libertà delle persone della Santa Trinità, non deve forse essere ipotizzabile una grande libertà di riflessione e di azione come risposta? Qui, l'esempio stesso di persone anziane che portano la testimonianza della loro vita in termini di abbandono del compimento, si potrebbe dire, si aggiunge per noi alla libertà trinitaria. Numerose sono le opere che ripercorrono percorsi personali, riflessioni scritte da persone giunte nella loro grande età^[21]. Numerose soprattutto sono da incontrare le persone che vivono la tarda vecchiaia e la sua fragilità, pur testimoniando questo sguardo libero, invito a far sì che anche il nostro lo diventi.

Eccone un esempio. Una persona, scientifica di formazione, oggi novantenne, ha inviato quest'anno ai suoi figli un messaggio WhatsApp il giorno di Pasqua per annunciare loro che aveva preso le sue disposizioni funerarie, intendendo donare il suo corpo alla scienza. Alla domanda posta, perché inviare ciò il giorno di Pasqua, la risposta è stata: « mi sembra che sia il giorno migliore che ci sia »^[22]. Non teologa, è convinta che si debba comunicare queste disposizioni ai propri figli in quel giorno.

Non è forse questo un modo maturo e libero di situarsi nella propria fede e nella propria fragilità? Questo non rende

conto di una forma di forza attraverso la creatività e la libertà adottata nei tempi e nei modi? Per venire alle 4 categorie classiche della dignità, non vi è qui una dignità particolare esistenziale che rivela una dignità ontologica non autoreferenziale^[23] ma in relazione con il Signore, risultante da una coerenza espressa che entra in relazione con i propri cari, sulle cose importanti che si vivono? Questa autonomia, nel campo della fede, non trasforma forse i tempi di fragilità che si annunciano in capacità di ricevere sostegno con dignità, in forza?

Un mondo di cielo e di terra

Secondo elemento. Ci si deve porre dal lato della capacità, con l'aiuto della fede, di individuare la cura di Dio ed entrare così maggiormente nella conoscenza di quest'ultima, e di individuare negli eventi e nelle circostanze della vita umana che sono nostre, ogni teofania^[24] rappresentata dall'agire di Dio in relazione alla tarda vecchiaia.

Può aiutare in ciò il proseguire la contemplazione dell'Incarnazione che presenta la Trinità mentre guarda il mondo e decide di inviare il Figlio, vedendo l'osservazione delle tre persone in una sulla vecchiaia dall'eternità priva di tempo umano, come ciò che ha condotto la Trinità, insieme a molte altre ragioni, a inviare il Figlio per salvarci. Vale a dire, per adottare termini teologici, che Gesù Cristo è venuto sulla Terra per liberare l'umanità dal peccato e ristabilire la comunione con Dio^[25]. È venuto per ristabilirci come giusti, come il giusto dell'esergo che deve diventare e rimanere la persona diventata anziana o molto anziana.

In parole semplici, questo non significa forse che Gesù è venuto sulla Terra per aiutarci a sbarazzarci dei nostri modi errati, non attenti, non rispettosi di vivere con gli anziani? Non è forse venuto per le persone anziane affinché misurino la loro responsabilità man mano che la fragilità si rivela, e la nostra nel loro ambiente vicino o più lontano? Non è forse venuto per permetterci di vivere in pace con Dio, con se stessi, con gli altri e con ciò che ci circonda?

Detto questo, ciò non significa che si debba rinunciare a lottare davanti alle avversità, a combattere contro le forze che impediscono questo e rendono la grande vecchiaia invisibile, fonte di noia e di problemi.

Ciò invita a considerare ciò che, ad esempio, il Nuovo Testamento ci mostra nella storia stessa di Cristo attraverso il suo battesimo, la trasfigurazione, l'ascensione: una circolazione, una comunicazione ben reale tra Dio Padre e il Figlio, un'interazione visibile a tutti tra la terra e il cielo. Altri passaggi più specifici, più vicini alla vecchiaia, quando Dio rende muto o cieco un anziano che non crede possibile per Dio dargli una discendenza nella sua grande età, presentano anch'essi un simile intervento e testimoniano questa interazione reale tra le realtà umane e divine. Senza di ciò, non vi è alcun ponte pensabile verso il cielo, ma un ponte che parte dall'umano e va verso l'umano.

II. Il ponte verso il cielo: provvidenza dell'uomo e cura di Dio

Due approcci, tra i diversi possibili, convergono per affrontare questa metafora della vecchiaia « ponte verso il cielo ». L'uno parte da un esempio, l'altro parte da ciò che le Scritture e la Dottrina Sociale della Chiesa ci dicono del ponte e della sua metafora. In ogni circostanza, vi si devono individuare la vecchiaia e i luoghi della provvidenza per l'uomo e i segni della cura di Dio.

Il ponte Marie Saint Frai

Partiamo da un esempio. Le Figlie di Nostra Signora dei Dolori, fondate a Tarbes 160 anni fa da Marie Saint Frai e dal P. Dominique Ribes, sono state avvicinate alcuni decenni fa dal comune della città di Tarbes. Da parte del comune, le autorità civili ritenevano che fosse opportuno dare a uno dei ponti della città da costruire, e che avrebbe collegato il centro della città alle principali autostrade, il nome di Ponte Saint Frai^[26].

Cercando di sapere cosa ne pensassero le Figlie di Nostra Signora dei Dolori, suore dette di Marie Saint Frai, le autorità si sono spiegate su questa scelta. La fondatrice della congregazione è nativa di Tarbes, il comune desidera

onorare la congregazione che è interamente dedicata all'accoglienza delle persone anziane e molto anziane, e la scelta del ponte è giustificata dal fatto che l'accompagnamento delle Suore è visto come un ponte che va dalla terra al cielo, dalla vita alla morte, una volta che quest'ultima si presenta nella grande o nella grandissima età^[26].

Nei paesi che hanno legalizzato l'eutanasia o si apprestano a farlo – vale a dire, qualunque sia la denominazione, la scelta del momento della propria morte e la sua esecuzione riconosciute dalla legge – quale accompagnamento sarà proposto, se deve esserlo, dalle comunità cristiane? E da chi? E fino a quale momento in questo processo attraverso il quale una persona, talvolta membro della parrocchia o della diocesi, ha avviato la procedura legale prevista e intende condurla a termine? Questi casi, sebbene marginali in termini numerici, interrogheranno i limiti di ogni accompagnatore, e del religioso o del sacerdote nella sua capacità di essere presente in quanto ministro dei Sacramenti^[27].

Quest'ultima tappa prima della morte può essere vista come un segno della provvidenza? Come individuarla? Avviene attraverso l'entourage presente e talvolta tramite persone che non ci si aspetta? Spetta alla pace che si stabilisce in mezzo a loro testimoniarlo? Come non vedere in questo tempo di cure palliative quello in cui il Signore continua ad agire in colui che muore, in vista della pace del giusto nella quale Egli desidera che noi entriamo, al di là di una morte che Egli non vuole ma al di là della quale Egli accoglie?

Si potrebbero mettere in discussione i modi di fare attuali. Insistere sul vivere insieme, il che richiede senza dubbio una moltiplicazione delle persone che si rendono presenti accanto agli anziani, ma anche una costanza nella presenza, poiché è in quel momento che, essendoci fiducia, si dicono cose sul senso della via, si condividono angosce e paure, e le gioie e l'umorismo trovano pienamente il loro spazio, se necessario.

Tuttavia, un altro aspetto rimanda alla fragilità delle persone anziane o molto anziane stesse in quanto ponte che testimonia la loro attitudine a lasciar percepire e intendere ciò che le orienta verso il cielo: « le infermità hanno la massima grandezza poiché esse sono, nel corpo incarnato di Gesù, la scelta di Dio »^[28]. Fino nella loro immobilità silenziosa, una presenza vivente attraverso un respiro debole, molte sono coloro che testimoniano per chi le circonda, spesso silenziosamente con una presenza amorevole. La fede fa dire qui che il Signore è misteriosamente al lavoro e che, di conseguenza, non spetta a nessun essere umano spezzare questo legame tra la sua creatura e Lui, se non lasciandola nell'incompiutezza di ciò che Egli prepara.

Un altro esempio mostra che i due aspetti sono legati. Così, alcune persone volontarie che testimoniano il loro impegno accanto alle persone anziane o molto anziane affermano che, motivate dal tempo libero che hanno, o dal ricordo di una nonna o di un nonno, o ancora dall'isolamento sociale o dal sentimento di solitudine che esse stesse vivono, sono spinte a volgersi verso altre persone isolate o che sentono gravare questo sentimento di solitudine. I volontari dicono di scoprire abbastanza in fretta quanto questi incontri facciano bene al loro cuore e alla loro anima. In altre parole, il ponte verso il cielo porta un beneficio che è condiviso tra le persone anziane incontrate e coloro che le incontrano.

Il ponte: dalle Scritture e dalla Dottrina

Prima facie non vi è, al di fuori della regione del Ponto nell'attuale Turchia, che una sola menzione di un ponte nelle Scritture^[29]. La metafora del ponte non è direttamente utilizzata in un Salmo, in una parabola del Nuovo Testamento o ancora negli Atti degli Apostoli o nel Libro dell'Apocalisse^[30]. Ciò è dovuto, senza dubbio, al fatto che non esiste una parola ebraica per designare l'opera tecnica che è un ponte^[31].

Per quanto riguarda la Dottrina Sociale della Chiesa, bisogna attendere il Papa Leone XIV, il Papa Francesco e, più indietro, il Papa Giovanni XXIII, per trovare l'uso dell'immagine del ponte in legame con il dialogo, lo sviluppo nella comunità politica e internazionale come ciò che assicura la mutua conoscenza orientata alla pace^[32].

Così, la metafora utilizzata a più riprese da Papa Leone XIV per parlare della fragilità in legame con le persone anziane è feconda, poiché l'idea di ponte rimanda a ciò che unisce (una continuità), a ciò che va da una riva all'altra (una tensione) e a ciò che non gira in tondo (un'orientazione): « Questa fragilità, "se abbiamo il coraggio di riconoscerla", di abbracciarla e di prendercene cura, è "un ponte verso il cielo" »^[33]. Tutto dipende dunque dal modo in cui teniamo conto della fragilità come di una realtà che porta del bene.

Questo, allora, rimanda a ciò che fa riconoscere un'identità o dei punti comuni in quanto esseri umani, tutti fragili^[34]. Si potrebbe dire che ci si trova qui davanti a uno dei pilastri del ponte, ossia un supporto verticale che sostiene l'impalcato e trasmette i carichi al suolo o alle fondamenta.

La vita ci porta a sperimentare questo, ma occorre ancora il coraggio di riconoscere questa fragilità comune e di trarne le conseguenze in termini di modi di fare, di cambiamenti nei modi di fare. Questo richiede, dopo il riconoscimento della fragilità comune, di lasciarsi aprire il cuore « al sostegno reciproco e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e, con essa, la vera pace »^[35], prima di entrare in cambiamenti guidati da altro, come l'efficacia o la soddisfazione di bisogni immediati.

Se il deserto marocchino, che si impone a tutti coloro che lo attraversano, è l'esempio di Leone XIV, la pandemia ha fornito un esempio che ha mostrato a tutti la vulnerabilità di ciascuno, spesso accoppiata a una fragilità riscontrata in tutti^[36]. Per esempio, all'Istituto Cattolico di Tolosa da cui provengo, la fragilità degli studenti derivante dalla pandemia ha spinto le autorità ad assumere un'infermiera psicologa e a nominare in ogni facoltà un referente per essere il più vicino possibile agli studenti in difficoltà, individuarli, ascoltarli e accompagnarli, arrivando anche a indirizzarli verso specialisti della salute mentale. Abbiamo per questo integrato abbastanza la riconciliazione profonda e la pace dei cuori che viene dalla cura di Dio? Vi sono certamente dei progressi da fare, ma è sicuro che il grado di attenzione alle fragilità è aumentato in molti. Tuttavia, è questo il caso verso le persone anziane? Si sono levate voci per dire che si era fatto molto, forse troppo, per le persone anziane durante la pandemia, e che ora è tempo di passare ad altro... Inoltre, Papa Francesco nella sua prima e nella sua settima catechesi sulla vecchiaia – su un totale di 18 – cita il « ponte » o il « bel ponte » trattando di un elemento essenziale che è il dialogo tra i giovani e i vecchi^[37]. Inoltre, nella breve ma non meno importante catechesi sulla famiglia e i nonni, questo dialogo si fa persino « abbraccio » quando il Papa parla di ciò che si dovrebbe vivere nella Chiesa^[38]. Se la pace è una meta e la fragilità un cammino verso di essa, si tratta di avvicinarsi, dialogare e, ancora di più, amarsi.

Contrariamente a un ponte sopra una valle o un precipizio, la metafora del ponte verso il cielo unisce verso un luogo di promessa e di speranza che è ben reale ma spirituale. Si tratta di un ponte verso il cielo per almeno tre ragioni che Papa Leone XIV conserva e che ricordano la spalla del ponte, ossia la struttura situata a ciascuna estremità che sostiene l'impalcato e assicura la transizione con i rilevati e il raccordo con il suolo. All'estremità dal lato del cielo si trova la realtà « della tenerezza di Dio che non dimentica mai i suoi figli ». All'estremità dal lato della terra si trova la pace, che è un'orientazione che parte anch'essa dal riconoscimento della fragilità. La pace del cuore, la pace tra i vicini, la pace in una comunità civile e nella comunità internazionale, a seguire l'enciclica *Magnifica Humanitas*^[39].

Considerare le cose in questo modo richiede di stabilire l'accettazione o il rifiuto di una razionalità « aperta alla trascendenza o chiusa nell'immanenza tecnologica »^[40]. È dal lato dell'immanenza che si collocheranno gli ostacoli posti dagli uomini alle due spalle del ponte: all'apertura verso il cielo e ai modi di limitare lo slancio del cielo verso le persone anziane fragili, rifiutando di riconoscere che: « In ogni caso, l'essere anziani è un dono di Dio e un'enorme risorsa, una conquista da salvaguardare con cura, anche quando la malattia diventa invalidante e si rendono necessarie cure integrate e di alta qualità »^[41].

In fondo, sono gli esseri umani che, con la loro organizzazione, oscurano la visibilità di ciò che è, per i più fragili, una provvidenza, e oscurano la provvidenza manifestata nella fragilità. Sono anche le imprese umane che rendono meno facile la cura di Dio animata dalla sua tenerezza, a causa della durezza delle cose.

III. Il magistero della fragilità

Partiamo da un esempio per questo ultimo punto.

Un giovane di 30 anni strappa una collana d'oro a una signora anziana di oltre 80 anni. Arrestato, giudicato, sconta una pena detentiva. Sconvolto in tutto il suo essere per aver ferito in quel modo una persona anziana, chiede di incontrarla.

Lei accetta e si reca al parlatorio della prigione. Lì, il giovane le parla e le dice quanto sia dispiaciuto. Vuole rimediare e lavorare per restituire alla signora la sua collana o per comprargliene una. Lei gli dice che non è questo ciò che va fatto. Gli dice di promettere di partecipare alla maratona di Bruxelles e che ci sarà una soluzione affinché questo avvenga. Il direttore della prigione concede un permesso d'uscita per questo scopo e il giovane corre la maratona. All'arrivo, la vecchia signora è lì insieme al direttore. Quando riceve la sua medaglia di partecipazione alla maratona, la sfila dal collo e la dona alla vecchia signora.

Cosa trattenere da questa storia?

Non si potrebbe forse dire che la provvidenza si manifesta nell'incontro improbabile tra il giovane e la vecchia signora, dove una vittima accetta di tendere la mano al suo aggressore? Dove un direttore di prigione concede un permesso d'uscita a un detenuto? Non si potrebbe forse dire che la cura di Dio si manifesta nella trasformazione interiore del giovane, nella sua presa di coscienza e nel suo sincero desiderio di riparare? Così, la promessa della maratona diventa un cammino di redenzione, dove lo sforzo e il simbolo della medaglia rivelano una guarigione reciproca. La vecchia signora non incarna forse l'amore divino offrendo il perdono e una seconda possibilità?

Il dialogo che è al cuore del « magistero della fragilità »^[42] di cui parla Papa Francesco mostra qui che, se esso è costituito di parole, è soprattutto composto di gesti. Mostra anche che l'insegnamento e l'autorità di questo magistero derivano dal fatto che le fragilità non sono nascoste: « questo magistero apre un orizzonte decisivo per la riforma della nostra stessa civiltà »^[43].

Alla luce di questo esempio, l'espressione in legame con la vecchiaia evoca la saggezza e l'autorità morale che può conferire la vulnerabilità propria dell'età avanzata. La fragilità fisica o psicologica delle persone anziane diventa una forma di insegnamento, che ricorda il valore dell'umiltà, dell'empatia e del riconoscimento dei limiti umani. Essa invita a ripensare il nostro rapporto con la dipendenza e a valorizzare le esperienze e il vissuto degli anziani. Questa fragilità diventa così una fonte di umanità e di trasmissione.

L'esempio mostra anche un uso della forza, presente più ampiamente nella società, del quale bisogna domandarsi se non impedisca la cura di Dio, rivelando al contempo la sua assoluta necessità e la necessaria accoglienza dei fermenti di bene e di buono che sono segni della provvidenza.

Da questo ambiente di forza e di esercizio ingiusto di un potere sulle persone che Papa Leone XIV descrive nella sua prima enciclica^[44] come quello della « cultura dello scarto » – riprendendo i termini di Papa Francesco che li utilizzava precisamente per mostrare questo allontanamento, questo « essere contati per nulla » delle persone anziane – può persino nascere il timore dell'abbandono da parte di Dio (Sal 71, 9: « Mentre declina la mia vigoria, non abbandonarmi »).

Il campo teologico illumina allora in modo unico la fragilità, che designa la condizione umana segnata dalla finitezza, dalla vulnerabilità e dalla dipendenza da Dio, rivelando al tempo stesso la nostra debolezza e l'opportunità di un'apertura alla grazia divina: « Eppure, ogni volta, di fronte a una risposta apparentemente ovvia, il Signore sorprende i suoi interlocutori con un intervento salvifico »^[45]. Essa è percepita come un luogo di incontro tra il limite umano e la forza trascendente di Dio. Ecco davvero un altro ponte.

Se questo intervento ha come nome la benedizione e la grazia, poiché agli occhi del Signore « la vecchiaia è un tempo di benedizione e di grazia »^[46], che si manifesta in persone che Egli sceglie e che formano vere e proprie coppie nelle Scritture, la domanda che viene posta oggi a ciascuno e a tutta l'umanità è la seguente: siamo mantenuti nella condizione di lasciarci sorprendere? E da quale intervento salvifico? Come mantenerci nella condizione di lasciarci sorprendere, come « restare aperti al nuovo »^[47]?

Conclusione

Là dove un discorso generale e mondano colloca la vecchiaia come un'opportunità per ogni essere umano^[48]: « Sono

convinta che gli anni che ci separano dalla grande età siano un'opportunità che ci viene data per prepararci psicologicamente e spiritualmente a questa ultima tappa della vita. Per imparare a invecchiare », il credente vedrà un segno della Provvidenza da cogliere nel fatto di avere questo tempo donato e le facoltà per prepararsi a imparare a invecchiare e a vivere nella grande vecchiaia. Può anche vedervi il segno delle cure di Dio per tutte le sue creature. Come riprende Marie de Hennezel parlando del filosofo Bertrand Vergely: « Finalmente la vita è ben fatta, e questa età della vecchiaia non ci è stata data per niente. Contiene il suo proprio mistero »^[49].

Così, attraverso la fragilità e il declino visibile delle persone e delle comunità cristiane in molti contesti, a cominciare dall'Europa, come vedere e guardare, come afferrare ciò che la provvidenza ci mostra delle cure di Dio per tutta l'umanità a partire dal prisma della vecchiaia^[50]?

La risposta è semplice? Sì: tornando all'umanità meravigliosa (*Magnifica humanitas*), lasciandosi meravigliare in particolare dalla vecchiaia. No, perché essa richiede una « cultura del ben invecchiare » che resta da sviluppare: « l'arte di vivere diversamente accettando il degrado del corpo e prendendo al contempo coscienza di ciò che continua a crescere, di ciò che resta da scoprire dal momento in cui si rimane aperti di cuore e di mente, aperti al nuovo »^[51]. Lì risiede tutta la responsabilità dell'essere umano: lasciarsi meravigliare dalla vecchiaia e dalla fragilità della vecchiaia che rivela l'autorità e la saggezza di Dio, e tradurre questo in arte di invecchiare e di morire e in arte di lasciare che questo si compia negli altri attraverso una pastorale che prepara a riconoscere la via che prosegue il suo cammino di crescita e di compimento, in dialogo con gli altri e soprattutto nella presenza agli altri che trasmette modi di vivere, di fare, di essere atti a far progredire le generazioni più giovani. È così che ciascuno avanza nella vita, e tutta l'umanità progredisce in Dio.

NOTE

1. **[1] Papa FRANCESCO**, *Messaggio per la II Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*. 24 luglio 2022. Reperito sul sito: <https://prierenfamille.ch/mediasdoc/2022/06/2eme-journee-mondiale-des-grands-parents-1.pdf>. Tutti i siti consultati lo sono stati in data 7 giugno 2026.
2. **[2] Marie de HENNEZEL**, *L'aventure de vieillir. Et si avancer en âge était un voyage ?* Paris: Robert Laffont/Versilio, 2022, p. 98. San Paolo è citato insieme ad altri autori della letteratura profana per evidenziare la stessa idea: vi è una dimensione esteriore che entra in una dinamica di fragilità e rende maggiormente vulnerabili, e allo stesso tempo vi è una dimensione interiore che si dispiega, si rinnova. Così si può dire, la potenza di Dio si rivela nella debolezza umana.
3. **[3] Marie de HENNEZEL**, *op. cit.* p. 13, 89.
4. **[4] Emmanuel HIRSCH**, « Vieillesse: le devoir de non-abandon ». In *Revue d'éthique et de théologie morale*, n° 229, giugno 2004, p. 20.
5. **[5]** In *ibidem*.
6. **[6] Papa LEONE XIV**, *Messaggio in occasione della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, 27 luglio 2025. Questa giornata mondiale dei nonni è stata istituita nel 2021. Reperito sul sito: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/fr/messages/grandparents/documents/20250626-messaggio-nonni-anziani.html>.
7. **[7] Lorena LEONARDI**, « Cardinal Parolin: la crédibilité de l'Église ne vient pas du pouvoir mais du témoignage ». Il Segretario di Stato ha presieduto domenica 25 gennaio 2026 « la messe dans la cathédrale de Copenhague en qualité de légat pontifical aux célébrations du XII centenaire de l'début de la mission de Sant'Ansgar en Danemark. Il cardinale ha ricordato l'attualità della figura del monaco benedettino in un mondo ferito da nuove forme di schiavitù – economica, culturale, spirituale – e segnato dall'esclusione e dall'indifferenza ». Reperito sul sito: <https://www.vaticannews.va/fr/vatican/news/2026-01/cardinal-parolin-eglise-exclusion-indifference-pouvoir-spirituel.h>

tml.

8. [8] **Henri NOUWEN, Walter GAFFNEY**, *Aging, the fulfillment of life*, New-York: Doubleday, 1974, p. 86.
9. [9] **Papa FRANCESCO**, *catechesi n° 12* « "Mentre declina la mia vigoria, non abbandonarmi" (Sal 71, 9) ». Reperito sul sito: <https://www.vatican.va/content/francesco/fr/audiences/2022/documents/20220601-udienza-generale.html>.
10. [10] Vedi nota [4].
11. [11] **Papa LEONE XIV**, *lettera enciclica Magnifica Humanitas sulla protezione della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale del 15 maggio 2026*, n° 4. Reperita sul sito: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/encyclicals/documents/20260515-magnifica-humanitas.html>; La lettera enciclica è preceduta da alcune iniziative tra cui l'AI Call of Rome e DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE e DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE, *Antiqua et nova. Nota sulle relazioni tra l'intelligenza artificiale e l'intelligenza umana del 14 gennaio 2025*, n° 4. Reperito sul sito: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_dcf_doc_20250128_antiqua-et-nova_fr.html.
12. [12] **Papa LEONE XIV**, *lettera enciclica Magnifica Humanitas, op. cit.* Su un totale di 245 § numerati i n° 114, 125 menzionano direttamente le persone anziane o molto anziane (*Elderly persons*), il n° 231 la fragilità delle persone anziane e il n° 118 la grande età (*Old age*). Sebbene vi sia una sola menzione della finitezza, peraltro adattata alla grande età, (n° 122), i riferimenti indiretti a quest'ultima o alle persone anziane o molto anziane sono relativamente numerosi. Essi trattano della fragilità (*Fragility*) e della vulnerabilità (*Vulnerability*) delle persone fisiche ai n° 8, 14, 39, 43, 63, 78, 96, 103, 113, 117-118, 123, 129, 141, 155, 158, 170-171, 192, 225, 226, 231, 240, e degli Stati e delle popolazioni ai n° 164, 226.
13. [13] Si distinguerà la fragilità che rimanda etimologicamente a ciò che può rompersi, a ciò che è fragile e dunque a ciò che ha in sé una materia e delle caratteristiche legate a una diminuzione delle riserve fisiologiche e funzionali. *In casu* la fragilità della grande età e della primissima vecchiaia rimanda alla salute fisica e mentale (polipatologie, depressione, perdita di senso, ripiegamento su se stessi, per esempio). La vulnerabilità tratta un'altra dimensione talvolta confusa con la fragilità e che le è certamente vicina. La vulnerabilità, in questo senso, rimanda a uno stato accresciuto di esposizione a elementi esterni, sia ai rischi sociali (isolamento sociale, povertà, per esempio), psicologici (debolezza della rete relazionale, della capacità di espressione, per esempio) o ambientali (divario digitale, cambiamento climatico, per esempio), che possono aggravare le condizioni di vita o di salute, base della fragilità.
14. [14] Vedi nota [4].
15. [15] **Elsa GODART**, « Viktor FRANKL, "Le thérapeute de la vitalité" »: In *Psychologies*, 29 gennaio 2009 (modificato il 16 giugno 2015): « Si può togliere tutto a un uomo, tranne una cosa: l'ultima delle libertà umane — scegliere la propria attitudine di fronte a qualsiasi circostanza, scegliere la propria via ». A partire dalla sua esperienza personale nei campi di concentramento, egli sviluppa la logoterapia. Differenziandosi da Freud (il primo motore è il desiderio sessuale) o da Adler (il primo motore è il potere), Viktor Frankl, neurologo e psichiatra austriaco, pone come primo motore la ricerca di senso. Sviluppa così il ruolo di una spiritualità vitale non religiosa al centro della via. Reperito sul sito: <https://www.psychologies.com/Culture/Maitres-de-vie/Viktor-Frankl>.
16. [16] **CENTRE NATIONAL DE RESSOURCES TEXTUELLES ET LEXICALES (CNRTL)**, *V° Gravit  *. Reperito sul sito: <https://www.cnrtl.fr/definition/gravit%C3%A9>.
17. [17] **Papa LEONE XIV**, *Messaggio in occasione della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, 27 luglio 2025, *op. cit.*
18. [18] **Samuel KOTTEK**, « la repr  sentation de la vieillesse dans la traditions h  bra  ique » (2013). In *Histoire des Sciences M  dicales*, t. 47, n   4, p. 503-504. Reperito su: <https://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/partenariats/revue-histoire-sciences-medicales.php?do=fasc&vol=47&fasc=4>.
19. [19] **CENTRE NATIONAL DE RESSOURCES TEXTUELLES ET LEXICALES (CNRTL)**, *V   Hom  ostasie*. Reperito sul sito: <https://www.cnrtl.fr/definition/hom%C3%A9ostasie>.

20. [20] **Papa FRANCESCO**, *lettera enciclica Fratelli Tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale del 3 ottobre 2020*, n° 67, 93-94. Reperito sul sito:
https://www.vatican.va/content/francesco/fr/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html.
21. [21] **Angelo SCOLA**, *Nell'attesa di un nuovo inizio*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2025.
22. [22] Se la scelta di Pasqua risponde al mistero del tempo differito da vivere tra la morte e la risurrezione che è la vita, essa è vista come un tempo di prossimità iscritto nella vita che parla altamente di questo passaggio che è la morte.
23. [23] Questa dignità autoreferenziale è quella dei diritti dell'uomo che iscrivono la dignità nel fatto dell'esistenza vivente di ogni persona fisica in quanto soggetto di diritto uguale a qualsiasi altro. Anche qui la fragilità è presente poiché numerose sono le situazioni in cui questa dignità non è rispettata. Forte per il suo riconoscimento da parte di tutti e il rispetto di ciascuno, essa appare debole quando la forza e la violenza si esprimono. Autoreferenziale, essa non ricorre per fondarsi se non all'umanità in quanto principio d'esistenza distaccato dalla sua origine e dalla sua destinazione in Dio che sono affermate nella fede, e offrono allora la possibilità di contemplare una dignità comune a tutti che sfugge a forme unicamente soggettive di essa.
24. [24] Una teofania è una qualsiasi manifestazione visibile o tangibile di Dio agli esseri umani.
25. [25] Intesa in questo modo, la salvezza designa la liberazione dalle conseguenze del peccato e l'accesso alla vita eterna con Dio, ottenuti mediante la fede in Gesù e il suo sacrificio sulla croce. È un atto d'amore divino e di redenzione.
26. [26] Cercando di sapere cosa ne pensassero le Figlie di Nostra Signora dei Dolori, suore dette di Marie Saint Frai, le autorità si sono spiegate su questa scelta. La fondatrice della congregazione è nativa di Tarbes, il comune desidera onorare la congregazione che è interamente dedicata all'accoglienza delle persone anziane e molto anziane, e la scelta del ponte è giustificata dal fatto che l'accompagnamento delle Suore è visto come un ponte che va dalla terra al cielo, dalla vita alla morte, una volta che quest'ultima si presenta nella grande o nella grandissima età.
27. [27] *Nota: Qui si innesta la riflessione sui risvolti pastorali dell'accompagnamento nelle tappe terminali della vita all'interno delle diverse legislazioni nazionali.*
28. [28] **Robert REDEKER**, *Bien heureuse vieillesse*, Monaco, Éditions du Rocher, 2015, p. 114.
29. [29] **Abbaye de Maredsous**, *Concordance de la Bible de Jérusalem*. Denée/Turnhout/Paris: Abbaye de Maredsous/Brepols/Le Cerf, p. 870. Ez. 27:6: « Di quercia di Basan hanno fatto i tuoi remi. Ti hanno fatto un ponte d'avorio incastonato nel cipresso ».
30. [30] **Xavier LÉON-DUFOUR**, *Dictionnaire du Nouveau Testament*. Paris: Le Seuil, 1975, p. 434. La regione del Ponto (nord della Turchia) è segnalata a più riprese: « Provincia romana a partire dal 65 a.C. Contava degli ebrei tra cui Aquila, poi dei cristiani di cui parla Plinio ». Il Ponto designa anche il Ponto Eusino, ovvero il Mar Morto, il mare ospitale (in greco e in latino).
31. [31] **L. MOULOUBOU, F.M. DU BUIT**, *Dictionnaire biblique universel*. Paris: Desclée, p. 585. Il mare si attraversa a piedi asciutti. Le persone importanti si fanno trasportare per attraversare.
32. [32] **Papa FRANCESCO**, *Esortazione apostolica post-synodale Querida Amazonia del 12 febbraio 2020*, n°37; **Papa GIOVANNI XXIII**, *Lettera enciclica Pacem in Terris Sulla Pace tra tutte le Nazioni, fondata sulla Verità, la Giustizia, la Carità, la Libertà dell'11 aprile 1963*, n° 97; **Papa FRANCESCO**, *Videomessaggio in occasione della 75ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2020; **Papa FRANCESCO**, *Discorso ai partecipanti al seminario "Nuove forme di solidarietà"*, Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 5 febbraio 2020. Questi riferimenti e gli estratti corrispondenti sono tratti dalla banca dati in francese sviluppata dal Centre de Recherche et d'Action Sociales (CERAS) con sede a Parigi (Plaine Saint-Denis). Reperito sul sito:
<https://www.doctrine-sociale-catholique.fr/recherche?search=pont>; l'idea di passerella è evocata anche da Papa Francesco parlando dell'educazione dei giovani verso un mondo migliore. **VATICAN NEWS**, « François : l'enseignement catholique, passerelle vers un monde meilleur » 1 febbraio 2024. Reperito sul sito:

<https://www.vaticannews.va/fr/pape/news/2024-02/l-enseignement-catholique-nous-engage-a-construire-un-monde-mei.html>.

33. [33] **Leone XIV**, *Discorso ai partecipanti al secondo congresso internazionale di pastorale delle persone anziane*. Venerdì 3 ottobre 2025, *op.cit.* Si veda anche: **Leone XIV**, *Incontro con la comunità algerina*, 13 aprile 2026 (Viaggio apostolico di Sua Santità il Papa Leone XIV in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale (13-23 aprile 2026). Reperito sul sito:
<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/fr/speeches/2026/april/documents/20260413-algeria-comunitaalgerina.html>.
34. [34] **CENTRE DE RECHERCHE ET D'ACTION SOCIALES (CERAS)**, *Migrants : de l'accueil à l'intégration*. Sessione 2019 del Ceras in video, 25 febbraio 2019, 3. Reperito sul sito:
<https://www.doctrine-sociale-catholique.fr/liste-des-ressources-videos/283-migrants-de-l'accueil-a-l-integration#pont>.
35. [35] **Leone XIV**, *Discorso ai partecipanti al secondo congresso internazionale di pastorale delle persone anziane*. Venerdì 3 ottobre 2025, *op.cit.*
36. [36] **PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA**, *La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia*, 2 febbraio 2021, § 3. Reperito sul sito:
https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdlife/documents/rc_pont_acd_life_doc_20210202_vecc_hiaia-nostrofuturo_fr.html.
37. [37] **Papa FRANCESCO**, *La grazia della vecchiaia*, Paris: Éditions de l'Emmanuel, 2022, p. 14 e 56.
38. [38] **Papa FRANCESCO**, *La grazia della vecchiaia*, *op.cit.*, p. 139.
39. [39] **Papa LEONE XIV**, *lettera enciclica Magnifica Humanitas*, *op.cit.*, capitolo V.
40. [40] **Papa BENEDETTO XVI**, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità del 29 giugno 2009*, n° 74. Reperito sul sito:
https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/fr/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.
41. [41] **PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA**, *La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia*, 2 febbraio 2021, § 13.
42. [42] **Papa FRANCESCO**, *catechesi n° 12* « "Mentre declina la mia vigoria, non abbandonarmi" (Sal 71, 9) ». Reperito sul sito:
<https://www.vatican.va/content/francesco/fr/audiences/2022/documents/20220601-udienza-generale.html>. Questa espressione di « magistero della fragilità », che non è biblica, non è centrale nella Dottrina Sociale della Chiesa. Apparendo come un *hapax*, essa è tuttavia al cuore della 12ª catechesi sulla vecchiaia di Papa Francesco.
43. [43] In *ibidem*.
44. [44] **Papa LEONE XIV**, *lettera enciclica Magnifica Humanitas*, *op.cit.*, n° 4.
45. [45] **Papa LEONE XIV**, *Messaggio in occasione della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, 27 luglio 2025, *op.cit.*; **Papa FRANCESCO**, *La grazia della vecchiaia*, *op.cit.* p. 112.
46. [46] **Papa LEONE XIV**, *Messaggio in occasione della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, 27 luglio 2025, *op.cit.*
47. [47] **Marie de HENNEZEL**, *op.cit.*, p. 12.
48. [48] **Marie de HENNEZEL**, *op.cit.*, p. 43.
49. [49] **Marie de HENNEZEL**, *op.cit.*, p. 122.
50. [50] **Papa LEONE XIV**, *lettera enciclica Magnifica Humanitas*, *op.cit.*, n° 42.
51. [51] **Marie de HENNEZEL**, *op.cit.*, p. 12.